

zione a parco della sponda di Millefonti, risanata in occasione dell'allestimento dell'Esposizione di « Italia '61 ».

Nell'arco di più di un secolo e mezzo, Torino ha così voluto costruire il suo affaccio sul Po come un'opera d'architettura. Tuttavia possiamo constatare come questo processo non dimostri — in fine — d'aver conseguito quella regolare unitarietà che in ambiti d'estensione diversi tutti i progetti si erano proposti. Il paesaggio fluviale architettato del Po è in effetti la sequenza di diversi paesaggi, privilegianti nella monumentalità degli interventi la sponda sinistra, ma tutti più o meno incompiuti o contraddetti, che si legano tra loro, proprio in quanto differenziati per forme e funzioni, nella grande scala del rapporto di margine della città, confrontante con le pendici della collina, e nella storicità delle trasforma-

zioni della tecnica, del gusto, della disciplina urbanistica.

Se dalle vicende della formazione del paesaggio del Po, qui sommariamente delineate e che lo qualificano come « bene culturale » in sé e nei suoi manufatti, si possono indicare due linee operabili di tutela e valorizzazione, esse non possono essere che nell'assunzione di rigorose procedure di conservazione delle opere d'arte (ponti, *quais*, murazzi, sponde, arginature) come monumenti, di là dalle suggestioni delle « esigenze » viabilistico-utilitaristiche; e di requisiti di coerente espressione delle nuove opere funzionali con esplicitazioni formali impegnative e meditate, non equivocabili, integrate ai sistemi storici senza appiattirne, con soluzioni di adeguamento unificante o banalmente tecnicistiche, la specificità dell'assetto.